

Le botte di Milano



Buferà sul movimento dopo le aggressioni di Milano
La Malfa: «Non hanno il coraggio di ammettere l'errore»
Bodrato parla di cattivi maestri, Intini di anni di piombo
Petruccioli: «Un atto grave». Il caso arriva in Parlamento

I leghisti sul banco degli imputati
Ma Bossi non arretra: erano ragazzotti, squadristi siete voi

«Sono ragazzotti, non sono andati oltre l'insulto»: Umberto Bossi giustifica così l'aggressione fatta dai leghisti l'altra sera sotto Palazzo Marino. E aggiunge: «Attaccano noi per attaccare la magistratura». Replica La Malfa: «Manca di coraggio». Spadolini solida con Rosellina Archinto. Claudio Petruccioli: «Una cosa di estrema gravità». E Guido Bodrato avverte: «Sono tornati i cattivi maestri...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. No, a Umberto Bossi, capo leghista in giro per Montecitorio, l'idea di chiedere scusa per quello che è successo l'altra sera sotto Palazzo Marino, ad opera di un manipolo di suoi fedeli, non passa neanche per l'anticamera del cervello. Anzi, approfitta dell'occasione per sparare ancora più grosse: «Le accuse di squadristi rivolte alla Lega sono un tentativo di delegittimare per delegittimare con noi, che la magistratura che indaga sulle tangenti». Ma poi, conoscendo bene i gusti e le tentazioni di una parte dei suoi seguaci, è costretto ad ammettere: «Sono ragazzotti, non sono stati attenti e sono caduti in una grossa provocazione, ma non sono andati al di là degli insulti. Si può discutere il loro stile, si può dire che sono stati poco educati. Ora si può negare che hanno i loro motivi. E quali sono tali motivi? Presto detto: «Questi personaggi politici che protestano pretenderebbero che la gente rinunciasse pure ad insultarli nonostante le responsabilità che portano».

la Camera, Marco Formentini, che cerca con una battuta di giustificare l'intera vicenda: «L'unico fatto tangibile a Milano restano le tangenti... Di fatto non è successo niente, non c'è nessun rapporto di polizia, nessuno si è fatto medicare in ospedale». In serata, con un comunicato, la Lega fa sapere di «valutare negativamente quanto è accaduto, e che «tali intemperanze verbali sono certamente deprecabili». Ma niente di più. Per il resto, il documento si limita a riportare le giustificazioni di Bossi. Ma la Lega è sola, nel tentativo di giustificare comportamenti ingiustificabili. Replica Giorgio La Malfa: «Quello che a Bossi manca è il coraggio di ammettere che è stato commesso un grave errore. O si rivendica la violenza, con tutto quello che ne consegue, oppure la si condanna apertamente. Un leader politico non può fare entrambe le cose. È una prova evidente, più che di mancanza di polso, di mancanza di statura». «Siamo tornati ai tempi dei cattivi maestri...», commenta Guido Bodrato, commissario della Dc milanese. Punta l'indice, il leader della sinistra del Biancofior, direttamente verso i capi del partito: «Se qualcuno dice certe cose, parla in un certo modo, alla fine c'è qualcun altro che finisce per comportarsi in modo conseguente». Ugo Intini, commissario di fresca nomina del disastroso Garofano ambrosiano, evoca la «stagione drammatica degli anni di piombo». «Una campagna di odio e di violenze verbali contro i partiti democratici - afferma - ha aperto la strada alle violenze fisiche, come spesso è accaduto nella storia». A Rosellina Archinto, l'esponente del Pri aggredito all'uscita dal Consiglio comunale, ha espresso ieri la sua solidarietà il presidente del Senato. «Milano - ha detto Spadolini - la considero la mia patria di elezione e questi episodi sono del tutto in contrasto con la storia milanese».

due esponenti della Quercia, Claudio Petruccioli e Antonio Pizzinato. «Non c'è dubbio che l'aggressione o anche la sola intimidazione sia una cosa di estrema gravità, che rivela purtroppo la fondatezza delle preoccupazioni per la presenza di umori antidemocratici. Sono convinto che la reazione dei dirigenti della Lega costituisca un fondamentale elemento di giudizio per valutare l'effettiva consistenza e coerenza del loro orientamento democratico», dice Petruccioli. Aggiunge l'ex segretario della Cgil: «È preoccupante che uno come Miglio ironizzi. Ho conosciuto altri periodi in cui gli intellettuali banalizzavano fatti di violenza che hanno portato poi a sbocchi autoritari». «Con i cazzotti non si è mai



Rosellina Archinto: «Io non abbandono. Mi chiedono scusa»

MILANO. «Ho già fatto pace per telefono con il padrone del cane, in trasmissione del cane lupo. L'indipendente del Pri Rosellina Archinto, dopo la brutta avventura notturna nella piazzetta San Fedele, dove una settantina di manifestanti l'hanno accolta a suon di insulti, è stata ospite di «Mezzogiorno italiano». Il giorno prima, amareggiata da quel brutto quarto d'ora, aveva scritto una lettera di dimissioni a Borghini. Poi, alla sera, il Consiglio comunale le ha respinte. Dunque, secondo lei, non c'è stata esagerazione da parte vostra? Direi proprio di no. Del resto la Lega ha commesso un grave errore: avrebbe potuto riconoscere che si era passato il segno, chiedere scusa. Avremmo reagito diversamente, si capisce. Invece hanno tentato di farmi passare per aggressore, io che sono stata circondata da 70 persone: eh no, questo è troppo. Capito chiuso? Diciamo che spero di incontrare presto il padrone del cane lupo. Io ho tre cani. Che abbiano tentato di farmi passare come aggressore di cani mi sembra proprio il colmo.

La Lega Nord sostiene in effetti che lei non solo non è stata aggredita, ma che avrebbe provocato i manifestanti, uscendo dall'aula e apostrofando brutalmente una signora, mandandola a quel paese con un «Vaffa...». Senta, io mi trovavo in mezzo a un gruppo di scalmanati che urlavano e insultavano chi, come me, ha il solo torto di avere un'auto con il bollo del Consiglio comunale. Cosa avrei dovuto fare? Certo che ho detto «Vaffa...». Del resto, basta vedere le fotografie per capire com'era la situazione. Stavo dicendo «Tu a me ladro non lo dici», ecco cosa stavo dicendo. Che oggi parlino di provocazioni e montature, questa sì che è una mistificazione. Io mi sono limitata a dimettermi dopo quell'episodio, non ho sporto denunce o altro. Ma il giorno dopo quella gazzarra, ho reagito e credo di aver fatto bene. Erano giorni che c'erano scaramucce, con tanto di insulti. Se non avessi reagito probabilmente il clima avrebbe anche potuto degenerare.

La Lega dice anche che state utilizzando questo episodio per evitare il voto e dare una mano a Borghini. C'è una frase famosa di Napoleone che dice: «Ciascun soldato parte per la guerra con il bastone di maresciallo nel suo sacco, ma quando torna ha la biancheria sporca». Quando ci si mette in un'avventura, non si sa che cosa può succedere. Rosellina Archinto è pentita di essersi infilata nell'avventura politica? No, sono pronta a ricominciare. Ho ricevuto solidarietà, e ho già scritto al sindaco per ringraziarlo. Non abbandonerò il campo.

Cosa direbbe agli scalmanati dell'altra sera, se potesse parlargli in un clima civile? Che debbono imparare a distinguere. Che non si può dare del ladro o della puttana a chi compie solo il suo dovere. Di rispettare gli altri e, in ultima istanza, di imparare un po' di educazione. E ai consiglieri della Lega che hanno difeso? Che certe volte un po' di maledice in meno sarebbe utile e civile. (L'Unità)

I leghisti: «Ma quali violenze, l'Archinto ci ha fatto le corna...»
Smontata la tenda dell'assedio
I lumbard ora minacciano querele

Se ci fossero state percosse ci dovrebbero essere anche dei lividi» dice Bossi da Roma. «Solo intemperanze verbali, nessun atto di violenza» gli fanno eco i responsabili della Lega Nord da Milano. Che parlano di montatura, di «provocazione», di tentativo di criminalizzazione e annunciano che denunceranno Rosellina Archinto per diffamazione. Intanto la tenda del Carroccio è stata smontata.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ma quali calci, sputi, percosse? Si è trattato solo di intemperanze verbali. Quale cane aizzato? L'unico cane lupo presente alla manifestazione se ne stava con le orecchie basse, visibilmente annoiato. Dov'è lo squadristo? La verità è che ci vogliono criminalizzare». La Lega Nord nega tutto, nega l'aggressione notturna alla repubblicana Rosellina Archinto, nega il colpo d'asta in testa al socialista Roberto Caputo, ammette solo qualche intemperanza verbale. Anzi, contrattaccano, i seguaci di Bossi. «Ritorniamo alle vie legali per diffamazione, e forse anche per ingiuria. Sapete qual è la verità? Che si è costruita una grande montatura per nascondere le crepe della maggioranza Borghini che ieri non era in grado di presentare in Consiglio comunale nemmeno il programma». Roberto Ronchi, il capogruppo del Carroccio a Palazzo Marino, non può nascondere tuttavia un certo imbarazzo. Le accuse piovute la sera prima in Consiglio bruciano ancora. «Siete peggio di Hitler» gli aveva urlato con il disprezzo dell'ex Piergianni Prosperini (Lega Nuova). «Vergognatevi, state coprendo il peggiore squadristo. Anche Mussolini dopo il delitto Matteotti aveva parlato di un incidente» tuonano dai banchi della maggioranza democristiani e socialisti. «Siete dei falsi oppositori, in altri tempi si sarebbe detto che vi hanno pagato» urlava dall'estrema sinistra Umberto Gay. Insomma si sono ricordati gli anni Vent'è, il fascismo, le squadrette, la Germania hitleriana, la notte dei cristalli, o più semplicemente come ha intitolato qualche giornale, una notte da cani.

bandiere. Abbiamo gridato slogan su Milano ladrona e nulla più - è la versione di Enrico Crema, responsabile dei giovani leghisti - anzi, è stata la Archinto a minacciare i manifestanti: uscendo dall'auto ha gridato Vaffa... e fatto il segno delle corna. C'erano due cellulari delle forze dell'ordine, agenti e carabinieri e persino funzionari della Digos da tutte le parti. Vi pare che se ci fosse stata violenza non sarebbero intervenuti? «Già - incalza Elena Gazzola, consigliere comunale - lo sapete o no che non è stato nemmeno redatto dalla polizia un verbale ma solo un rapporto di servizio in cui si parla di normale amministrazione? Quanto al lancio di monetine, la Lega minimizza. «Avevamo messo a terra una grande busta sulla quale qualcuno può aver lanciato un po' di monete, ma nessuno ha bersagliato i consiglieri comunali». Calci? «Quali calci? Sono falsità che hanno scritto i giornali. Semmai qualcuno ha testimoniato d'aver sentito la Archinto minacciare di distribuire celloni». Il colpo d'asta sulla testa di Roberto Caputo? «Un'invenzione anche quella. C'era un solo attivista della Lega con la bandiera. Nessuno ha colpito il consigliere Caputo. È uscito a piedi, era tra vigili e poliziotti, è partito sulla sua auto e un ragazzo ha sventolato la bandiera sul cofano. Tutto qui. Stamattina al nostro banchetto si sono presentati alcuni carabinieri che erano presenti per testimoniare di non aver assistito a nessuna violenza fisica». Avete i nomi di questi testimoni? «Non ancora». È vero che alcuni militanti si sono sdraiati davanti all'auto di Rosellina Archinto? «Si sono seduti per sei o sette secondi. Quanto al cane, spiega irridente Ronchi «il nostro presidio non prevede cani nell'organico». Insomma il giorno dopo la



Un militante della Lega durante un raduno del '90 a Pontida; in alto, il leader Umberto Bossi

Lega veste i panni dell'agnello e denuncia una campagna di criminalizzazione nei suoi confronti. «Stamani all'ospedale di Niguarda un nostro iscritto sindacale che aveva sul giubbotto la spilla di Alberto da Giussano è stato insultato al grido di "razza bastarda" e poi percosso a calci e pugni da alcuni sconosciuti». «C'è una sorta di strategia della tensione nei nostri confronti, si è costruita una trappola per impedire al Consiglio di verificare che Borghini non ha uno straccio di programma, e per dare ai repubblicani un alibi per non andare alle urne». Una tesi diversa viene dal missiro. Servello che dice: «Borghini può ringraziare Bossi. Un cane e settanta leghisti hanno fatto di tutto per salvare l'amministrazione comunale più corrotta d'Italia». Nando Dalla Chiesa, della Rete, respinge invece «l'alternativa ipocrita e ricattatoria tra regime della corruzione e regime dello squadristo».

Violenti, figli di cattivi maestri, anzi denigrati

ROMA. Ancora uno schiaffo alla città. Forte, impetuoso. Milano, l'altra sera ha vissuto un'altra pagina oscura di una storia che in questi anni non credeva di aver scritto. Le indagini chiariranno meglio i fatti. I «bravi» che hanno agito davanti a Palazzo Marino avranno un nome e un cognome e saranno chiamati a rispondere del loro agire. Così i loro mandanti. Ma al di là della giustizia, che farà il suo corso, è innegabile che lo scandire delle azioni che si sono susseguite in quei pochi metri davanti alla sede del Comune di Milano ha lasciato il segno in una città già ferita. I milanesi si interrogano. Sentono, in lontananza, soffiare il vento della provocazione misto ad un altro che credevano far parte ormai di un passato lontano. Ma sanno anche che, come sempre nella vita, non si è solo vittima o solo carnefice, che le colpe non sono mai solo da una parte. È l'insofferenza per la politica si mischia, così, quasi per forza, all'allarme verso una possibile, nuova, forma di squadristo. È d'obbligo, allora, dare la parola a chi a Milano ci vive e ci lavora. Un po' di opinioni, raccolte a caldo che riescono, però, nella loro diversità a fare il punto su quello che significa oggi vivere all'ombra della Madonnina con sullo sfondo

Biagi: «Non mi piace l'uso smodato delle parole, figuriamoci i gesti»
Bocca: «Facile strumentalizzazione della partitocrazia non se la cava così»
Lerner: «È la credibilità che manca»

MARCELLA CIARNELLI



Il giornalista Enzo Biagi; a fianco, Giorgio Bocca

minaccia del Carroccio. Enzo Biagi: «Non mi piace l'uso smodato delle parole, figuriamoci i gesti. Mi dispiace che ci sia gente che ha fatto di tutto perché ci fosse la Lega». Nient'altro. Ha più voglia di parlare Gad Lerner che, inesorabile, ogni sera su Rai3 con il suo «Milano, Italia» porta sotto i riflettori la vicenda di Tangentopoli. Questa sera ci saranno anche i leghisti autori dell'azione davanti a Palazzo Marino (con cane al seguito) e Rosellina Archinto che dopo l'aggressione ha rassegnato le sue dimissioni. «Il mio è un giudizio composito» dice Lerner. «Da una parte è innegabile che ci sia un tendenziale pericolo squadristico dentro certe forme di militanza leghista, ma è anche vero che a Milano i politici ormai hanno perso ogni credibilità. Girano con le orecchie basse e chiunque ne abbia voglia può prenderli in giro. Insomma il potenziale squadristico della Lega si coniuga con la verticale caduta di credibilità della classe politica». Molto duro, invece, il giudizio di Giorgio Bocca sull'uso che degli avvenimenti dell'altra sera è stato fatto. «Condanno la strumentalizzazione che la stampa ha fatto dell'accaduto per denigrare la Lega. Un tafferuglio qualsiasi a piazza del Duomo è stato trasformato in un attacco alla demo-

crasia. Se la partitocrazia pensa di cavarsela demonizzando la Lega si sbaglia. A mio avviso è una provocazione altrettanto grave quella che i partiti che hanno portato allo sfascio il comune di Milano pensino di governarlo ancora senza andare a nuove elezioni». Bocca guarda già al voto. Ma non solo lui. «La gente ha una gran voglia di andare alle urne - dice il sociologo Renato Mannheimer - ed accetterà un rinvio solo in nome della nuova legge che però dovrà essere fatta in tempi brevi. Altrimenti il distacco dai partiti tradizionali sarà ancora maggiore e Bossi potrà godere di una campagna elettorale di rilancio che tutti gli altri gli stanno già facendo. Ogni giorno che passa lui raccoglie voti in più. Tutto questo se non farà altri errori come quello di martedì sera. È vero che la Lega ha avuto molti volti ma se li tramuta in violenza rischia un distacco dell'opinione pubblica. Per questo sono sorpreso dalla reazione debole di Bossi all'azione dei suoi. Non se lo può permettere. In fondo la Lega è in una posizione scomoda. La gente l'ha votata per protesta ma nessuno la conosce fino in fondo. Non si può, quindi, permettere di scherzare e di compiere errori. Ha gli occhi puntati addosso. Ed a salvarla non potrà bastare solo l'avversione mo-

dell'altra sera. Mi sconvolge anche la sola notizia di un'aggressione a chi sta uscendo dal proprio ufficio pubblico dove ha svolto le funzioni pubbliche a cui è stata chiamata. A Rosellina Archinto va, dunque, tutta la mia solidarietà». È nel suo bel negozio di giocattoli in corso Verelli, gioiello di famiglia da più di settanta anni Fiorella Cagnoni. Quando può, scrive libri gialli appassionanti. A scegliere regali tra i suoi scaffali passa tutta Milano. «Non sono una politica di professione e davanti a fatti come questi provo più sgomento che reazioni lucide. Mi sembra una vicenda così misera da pensare che non è possibile. Io conosco molte persone distanti da me politicamente, non reazionari, forse deliranti conservatori non liberali che hanno votato Lega. Perfino mia sorella ha scelto Bossi. Ho pensato che sono cose che possono accadere per protesta e quindi ho capito il loro atteggiamento anche se non posso riconoscermi in esso. Credo che le persone che conosco io davanti a questo tipo di violenza avranno la mia stessa reazione. Nessuno può approvare quello che è successo. Non vorrei sembrare ottimista ma, almeno per quelli che frequento, la violenza è sempre ingiustificata. (L'Unità)